

Tra le prossime novità l'INVALSI anche nella scuola dell'infanzia?

In occasione della commemorazione delle vittime delle stragi del 1992 a Palermo, il Ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha fatto visita all'istituto "Falcone" dello Zen, uno dei quartieri definito più a rischio della città. Intervistato per il "Giornale di Sicilia", ha ancora fatto il punto sulla situazione del sistema scolastico e sulle sue prime iniziative volte a rimediare ai "grossi danni prodotti dalla legge 107 del 2015", ricordando in particolare la chiamata diretta degli insegnanti, "concepita e attuata male", nonché "le assunzioni di decine di migliaia di docenti, un fatto di per sé positivo, che si sono trasformate in un incubo per i neoassunti" per colpa di un "freddo algoritmo che ha condizionato la vita di tanti insegnanti che si sono trovati a centinaia di chilometri di distanza da casa, con gravi ripercussioni sulle loro vite professionali e sulle loro famiglie".

A fronte della domanda su come pensasse di agire a proposito della dispersione scolastica, che in Sicilia registra tassi molto alti, il ministro ha ricordato che "in passato sono state destinate alla Sicilia molte risorse, anche europee", quindi ha aggiunto che "bisogna ragionare sul modo in cui i fondi vengono impiegati, guardando all'obiettivo principale della nostra azione: il successo formativo degli studenti". Su questo punto ci fermiamo: cosa significa "assicurare il successo formativo a tutti gli studenti" come reclamano i dispositivi di legge? Vorremmo che ci fosse un filo che collegasse tale affermazione a quella fatta recentemente in merito al valore dell'inclusione come dirittura naturale della scuola (intervista a "L'Avvenire", che abbiamo riportato nell'editoriale del mese di luglio), tale da "garantire agli studenti disabili di conquistare i diritti che sono propri dei cittadini". Cogliamo un nesso che unisce queste diverse affermazioni e vorremmo capire se coincide con uno sbilanciamento in favore di una rilettura più personalizzata del successo formativo, quale effettiva garanzia per tutti nel rispetto delle peculiarità di ciascuno. Del resto, non capiremmo il contrasto alla dispersione o la stessa apertura ai BES se non si garantisse a tutti la giusta opportunità di pervenire con successo al termine del ciclo d'istruzione, quindi con una revisione ad ampio spettro degli stessi esami conclusivi di primo e secondo ciclo.

Uno degli argomenti/problema che il ministro Bussetti ha affrontato poco prima della pausa estiva, è stato quello dell'alternanza scuola/lavoro. La si vorrebbe "più mirata all'orientamento e alla possibilità di avere un effetto sociale importante nei confronti dei nostri studenti". Ciò in considerazione critica del fatto che "la cosiddetta Buona Scuola ha ampliato in maniera considerevole le ore obbligatorie di alternanza scuola-lavoro. Tuttavia, quello che avrebbe dovuto rappresentare un efficace strumento di formazione dello studente, presto si è trasformato in un sistema inefficace, con studenti impegnati in attività che nulla hanno a che fare con l'apprendimento". Un'alternanza di qualità, dunque, purché questo non significhi distanziare ulteriormente la scuola da quello che il suo fondamento principale: l'istruzione. In ogni caso, sarebbe interessante sapere se sia stato possibile tracciare un bilancio di questo istituto, che

risultati concreti abbia sortito e quali ripercussioni positive abbia avuto nella vita degli studenti.

Intanto, registriamo con piacere che il Ministro Bussetti ha firmato il decreto con cui chiede l'assunzione di 57.332 docenti per l'anno scolastico 2018/2019 e che analoga richiesta è stata ponderata per l'assunzione di personale ATA per un totale di 9.838 posti, sostenuta dalla richiesta di bandire il concorso da 2.0044 posti per DSGA, posti che potrebbero essere incrementati qualora quelli accantonati per mobilità non risultassero del tutto utilizzati.

Lascia molto perplessi, invece, la voce - non confermata né smentita - che l'INVALSI mediti di penetrare nella scuola dell'infanzia inserendo, all'interno della sperimentazione del RAV Infanzia, da diffondere a tappeto (dalle scuole statali a quelle comunali e private) una batteria di strumenti per *"misurare gli esiti"* dell'apprendimento delle bambine e dei bambini di questo ordine di scuola, secondando la convinzione che, poiché tutto è apprendimento, sia possibile misurare, con prove *"scientificamente elaborate"*, il modo in cui si acquisiscano conoscenze e si profili lo sviluppo.

La questione non è di poco conto. Se proprio - fuor di polemica - vogliamo guardare la positività delle prove Invalsi, quale possibilità offerta agli insegnanti di riflettere sulla propria didattica e interrogarsi sul modo in cui i processi cognitivi e metacognitivi si determinano, criticamente soffermandosi sulle proprie strategie d'insegnamento, c'è da chiedersi come si possa pensare di penetrare con obiettività scientifica in un mondo, quello dell'infanzia, in così rapida e mutevole evoluzione, se non confondendo l'osservazione con l'interpretazione, giacché l'obiettività scientifica altro non è se non pretesto! E poi c'è da chiedersi come si possa pensare che siano scientificamente attendibili le risposte dei bambini, così pronte a flettersi e modificarsi sulla base degli umori del momento, dei capricci della percezione e dell'instabile ritmo di sviluppo? In effetti, cosa si vuole sapere? Cosa si vuole misurare? La *"prontezza"* dei bambini va oltre qualunque ipotesi di fissaggio, perché è pura creatività psicologica e neurofisiologica.

Forse sarebbe il caso di pensare ad una formazione più approfondita dei docenti della scuola dell'infanzia, ad una loro vera valorizzazione in termini professionali e giuridici, levandoli dalla posizione di ultima ruota del carro, arricchendoli di quella capacità pedagogica che proviene dallo studio della pedagogia scientifica e dei metodi della mediazione, della metacognizione, dei processi di apprendimento, della necessità di attribuire alla relazione affettiva il primato educativo e formativo. Si eviti, per favore, di espandere la pretesa oggettività scientifica anche alla scuola dell'infanzia, che a tutto può corrispondere tranne che alle previsioni di scientificità.

Peraltro, ricordiamo, a proposito delle prove obiettive, che persino negli Stati Uniti si è fatto un passo indietro a tale proposito: un panel di esperti consultati dall'Ente nazionale di valutazione americano ha confermato che gli studenti non imparano più a leggere perché a scuola si fanno solo test e si trascurano storia e letteratura, arte e scienze. Le prove standardizzate, obbligatorie per tutte le classi dal terzo all'ottavo grado (dalla quarta elementare alla terza media) hanno indotto le scuole ad appiattare pian piano i programmi sui test (il cosiddetto *"teaching to the test"*) impoverendo la qualità della didattica. Risultato: i livelli dei ragazzi sono rimasti gli stessi mentre la forbice fra ricchi e poveri si è ulteriormente allargata.

In questo numero...

Anna Armone tratta de *“Il processo di definizione dello staff dirigenziale”*, un contributo quanto mai opportuno trovandoci ad inizio d’anno scolastico, periodo particolarmente delicato nel quale l’organizzazione scolastica elabora i piani programmatici e definisce l’impianto delle collaborazioni a tutti i livelli. La legge 107 è intervenuta sull’equilibrio dei poteri all’interno dell’istituzione scolastica prevedendo la possibilità per il dirigente di individuare fino al 10% di docenti dell’organico dell’autonomia per essere supportato nella funzione organizzativa e didattica. Pronunciandosi in merito alla scelta dei collaboratori dirigenziali, il Consiglio di Stato Consiglio di Stato 1021/00 ha ribadito che l’art. 25 bis [attuale at. 25 d.lgs. 165/2001] attribuisce ai dirigenti la facoltà di avvalersi della collaborazione di docenti da lui individuati, ai quali può delegare compiti specifici, disposizione quest’ultima che appare incompatibile con quella dell’art. 7, comma 2, lett. h del d.lgs. 297/1994 che attribuisce al collegio dei docenti la competenza ad eleggere i collaboratori del capo di istituto. Quale disposizione prevarrà tra le due che disciplinano la stessa materia in modo così differente?

Verte sullo stesso argomento il contributo di **Silvia Renzulli**, *“Come costituire lo staff e quanti docenti si possono retribuire”* richiamando il quadro normativo di riferimento.

Riflette sugli eventi disdicevoli che hanno visto come protagonisti i genitori accanirsi anche violentemente contro gli insegnanti in un crescendo preoccupante **Filippo Cancellieri**, che riprende e argomenta un interrogativo inquietante: *“Via i genitori dalla scuola: ma è proprio la soluzione migliore?”*.

Michela Lella incentra il suo discorso sulla capacità del leader scolastico di saper gestire al meglio le proprie emozioni nelle situazioni di forte stress, quando il turbamento emozionale nel corso di contesti turbolenti diventa insidia distruttiva compromettendo anche relazioni interpersonali e rapporti di lavoro. In *“Quando il preside perde le staffe”* il discorso si incentra sull’intelligenza emotiva, qualità che i leader devono possedere in grado elevato, come lo stesso Daniel Goleman suggerisce.

Tra i vari problemi che ad inizio d’anno scolastico possono capitare ad un dirigente scolastico ci può essere anche quello di dover procedere allo smembramento di una classe a causa dei vincoli numerici imposti dalla normativa. Quali sono le disposizioni al riguardo e quali differenze ci sono tra i vari ordini di scuola? Insomma, quale procedimento deve seguire il Capo d’istituto in tale evenienza? Ne tratta **Gianluca Dradi** in *“Il Dirigente scolastico può trovarsi nella necessità di dover smembrare una classe”*.

Si sono concluse le attività dell’anno di formazione e di prova degli insegnanti neoassunti con la presentazione del portfolio/dossier finale ai Comitati per la valutazione dei docenti, ai fini della conferma nei ruoli a partire dall’a.s. 2018/2019. Indubbiamente gli elementi di novità che hanno connotato tale percorso costituiscono un significativo valore aggiunto nella direzione della formazione in ingresso, lasciando intendere la possibile estensione di alcune dimensioni alla formazione in servizio dell’intero corpo docente. **Filippo Sturaro** intercetta le possibili *“Traiettorie per lo sviluppo professionale dei docenti”*.

Nel contributo *“Deep learning e deep thinking. Imparare ciò che le macchine hanno imparato da noi”*, ispirato da dal libro scritto dall’ex campione del mondo di scacchi Garry Kasparov, **Damiano Verda** ci intrattiene sull’incidenza che le macchine informatiche hanno sul nostro modo di osservare il mondo e di comprenderlo, di come influenza e condiziona la mente dei singoli. Si può quindi immaginare come la mente possa trarre beneficio, sempre più, anche dall’essere in qualche modo educata, in primo luogo all’interno del contesto scolastico, tanto alle potenzialità quanto ai limiti dei sempre nuovi strumenti a disposizione, così da potersene

servire per estendere ed accelerare il proprio pensiero e non finire per limitarlo e muovendo così, forse, i primi passi verso un possibile, futuro *deep thinking*.

Solo nei primi sei mesi del 2018 le aggressioni perpetrate da genitori e alunni a danno dei docenti - almeno quelle registrate - sono state 35, con una frequenza media di ben sei al mese.

Silvia Giannone non si sofferma sulle cause scatenanti, che pure meriterebbero approfondite riflessioni e, in *“Docenti in trincea, la tutela prevista dal codice penale”*, si sofferma sulle conseguenze giuridiche a cui vanno incontro gli autori di tali aberranti episodi. Pur non entrando nel merito della dinamica reale degli eventi, né sulla loro evoluzione in sede giudiziaria, gli autori sono comunque incorsi in alcuni reati particolarmente gravi ben contemplati dal codice penale. Per evitare che negli autori dei crimini si incrementi l'arroganza, la consapevolezza dell'impunità e, nei soggetti più fragili si promuovano effetti emulativi, i docenti non devono tacere ma segnalare tempestivamente i fatti al Dirigente e presentare querela agli ufficiali di polizia giudiziaria o alla Procura della Repubblica, costituendosi al contempo parte civile per il risarcimento dei danni fisici e morali.

A seguire il pezzo di **Maria Rosaria Tosiani** *“La pubblicità e la trasparenza dell'attività negoziale”* in cui viene affrontata la problematica degli obblighi che fanno capo al dirigente in materia di anticorruzione, attraverso l'esame delle modalità di accesso ai documenti delle procedure contrattuali, nonché alla pubblicazione degli atti attraverso la sezione amministrazione trasparente del sito web istituzionale.

Da settembre cambiano le regole in materia di contrattazione integrativa d'istituto. Nel pezzo di **Rocco Callà** *“Le nuove relazioni sindacali d'istituto”*, vengono sunteggiate gli aspetti innovativi che interessano l'attività del dirigente. Il nuovo CCNL 2018, come è noto, ha riscritto le regole delle relazioni sindacali in ambito scolastico recependo le modifiche legislative che si sono succedute nel corso degli ultimi due anni. In particolare, vengono esaminati i due decreti legislativi attuativi della riforma della Pubblica Amministrazione (legge n.124/2015 c.d. Riforma Madia), più precisamente il d.lgs. n°74/2017 e il d.lgs. n°75/2017, con i quali sono stati profondamente modificati e riformati, sia il d.lgs. n°150/2009 (c.d. Riforma Brunetta), sia il d.lgs. n°165/2001 (T.U.P.I.).

Per la rubrica CPIA, **Ada Maurizio** ci conduce in *“Viaggio nel sistema CPIA: problemi e soluzioni”*. Partiti in via sperimentale nel 2013/2014 con appena nove progetti, il sistema di istruzione degli adulti si è infine assestato e oggi i CPIA sono 128. La tipologia degli utenti è cambiata rispetto agli originari Centri Territoriali Permanenti e si è polarizzata nella maggior parte dei casi tra stranieri nei corsi di alfabetizzazione e giovani adulti e adulti privi del titolo di studio nei corsi di primo e di secondo livello. Gli altri utenti (anziani, adulti con scarse competenze linguistiche in altre lingue e competenze digitali, adulti alla ricerca di corsi su specifiche abilità) che per anni avevano costituito una parte consistente degli iscritti, sono confluiti nei corsi di ampliamento dell'offerta formativa aventi, però, carattere residuale nell'organizzazione del CPIA, rispetto ai corsi ordinamentali.

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro** prende spunto dalla presentazione dell'ultimo libro dell'economista **Mario Deaglio** sull'economia globale e l'Italia 2018 per discutere *“Sulla storia e sulla sua didattica a scuola in Europa”*. Come va trattata oggi la storia nella scuola europea e come la si insegna ad un bambino della primaria o ad un ragazzo della secondaria? E con quali rapporti di contenuto e di metodo con le altre materie studiate?

Per Appunti Psicologia, **Vittorio Venuti** riprende un argomento chiave per un Capo d'istituto, *“Le qualità fondamentali della Leadership”*, una riflessione sul significato della leadership e sul ruolo che essa ha nella funzione dirigenziale, importante per comprendere il senso stesso del

ruolo ed evitare che l'eccitazione di trovarsi al vertice si trasformi in funambolica ebbrezza da potere manageriale. **X**